

zione colpisce soprattutto le famiglie a basso reddito, il dato ISTAT dovrebbe essere diversificato per grandi fasce sociali, per la ragione che ho addotto in precedenza (per la diversità di incidenza sui vari livelli di reddito).

Dev'essere chiaro, comunque, che il costo della vita non dipende soltanto dai prezzi dei generi alimentari e dei prodotti ortofrutticoli, che hanno raggiunto livelli intollerabili, come ben sanno le madri di famiglia. Non sta a me individuare esattamente dove stia la responsabilità di questo aumento dei prezzi, al di là della responsabilità politica del Governo; non ho gli strumenti tecnici per accertarlo. Ritengo, però, che, in questa situazione, il Governo debba, senza indugio, orientare i comportamenti dei vari attori delle filiere economiche, tenendo conto che le decisioni di politica economica del Governo ed i comportamenti reali di tali attori possono contribuire al radicamento o allo sradicamento dell'attuale processo inflazionistico e vanificare o rilanciare effettivamente una politica dei redditi a sostegno delle famiglie.

Se ciò è vero, com'è vero, assai gravi e pesanti sono le responsabilità di questo Governo. Da un lato, esso non ha accelerato i processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Su questo argomento, non concordo con l'onorevole Alfonso Gianni: il processo di liberalizzazione, se governato, se reso effettivo, porta all'abbassamento dei prezzi perché aumenta la concorrenza. Quindi, vi è una responsabilità del Governo, il quale non ha proceduto a liberalizzare in maniera seria ed a privatizzare nei mercati di beni e servizi. Dall'altro lato, il Governo non ha rimosso, nel caso specifico, gli impedimenti che hanno bloccato la riforma del commercio al dettaglio a suo tempo avviata dal Governo di centrosinistra.

Poiché a rappresentare il Governo è presente l'onorevole Valducci, al quale riconosco grande competenza in materia assicurativa (ci siamo scontrati più volte e questa non sarà certamente l'ultima), colgo l'occasione per ricordare che anche il caro delle polizze RC auto, il cui au-

mento è innegabile, incide notevolmente sul costo della vita e, quindi, sull'inflazione. Ricordo che l'RC auto riguarda 40 milioni di veicoli e, perciò, interessa tutte le famiglie. Il ministro — è stato già ricordato — stipulò, con l'ANIA e con le associazioni dei consumatori, un accordo che, seppur limitato, sembrava potesse portare ad una riduzione del costo delle polizze. Così non è stato. Non si capisce perché. Cos'è successo di quell'accordo? *Scripta manent*, ma le parole del ministro *volant*, nel senso che l'onorevole Marzano pronuncia le sue parole con grande pacatezza, ma, poi, queste non diventano fatti concreti, scelte coerenti.

Vorrei ricordare anche, e concludo, i costi dei servizi bancari, perché ognuno di noi è quotidianamente costretto ad avere contatti con le banche. Ebbene, tali costi sono aumentati notevolmente. Al riguardo, esiste una specifica competenza del ministro dell'economia e delle finanze, il quale può anche polemizzare (a volte fa anche bene) con il governatore della Banca d'Italia, ma farebbe meglio, credo, se facesse funzionare meglio il Comitato per il credito ed il risparmio, di cui è presidente. Siccome, poi, si dice che i servizi locali comportano costi eccessivi che incidono sull'inflazione, perché questo accade? Perché il ministro dell'economia e delle finanze, purtroppo, ha imposto, nelle scorse finanziarie, il taglio dei trasferimenti ordinari agli enti locali.

Allora, mi auguro che rimedi, che ci rifletta, che ci ripensi, e che nella prossima finanziaria attribuisca agli enti locali i giusti trasferimenti, i giusti finanziamenti. Quindi occorrono comportamenti e scelte coerenti verso gli enti locali e verso l'attività di Governo che quotidianamente si deve svolgere. A queste responsabilità, a mio avviso, il Governo non può sfuggire, non può continuare con sanatorie e condoni, non può continuare a vendere illusioni. La realtà è più dura di come ognuno di noi spesso la immagina e credo che gli italiani lo abbiano capito; gli italiani non credono più, anzi temono — e a volte hanno ragione — che, di vendita in vendita d'illusioni e d'immobili, questo nostro

paese possa essere venduto e lasciato in una situazione di vera e propria disperazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Chiedo al rappresentante del Governo se intenda intervenire.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Il seguito dell'esame è rinviato.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 19 settembre 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Franco Righetti, in sostituzione del senatore Nicodemo Francesco Filippelli, dimissionario.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati in missione dalla ripresa pome-

ridiana della seduta sono complessivamente settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,08).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio riferimento all'articolo 46, comma secondo, del regolamento che disciplina le missioni per formularle una richiesta di chiarimento. Il sottosegretario Ventucci, la scorsa settimana, ci ha informato che il Governo Berlusconi ha instaurato una prassi in base alla quale i membri del Governo possono tranquillamente andare in missione ufficiale accompagnati dai loro familiari utilizzando dei voli di Stato del nostro paese e, in questo senso, sufficientemente rimborsati dai contribuenti italiani.

La domanda che le rivolgo è se la Presidenza della Camera intenda uniformarsi a questa prassi della Presidenza del Consiglio dei ministri e, quindi, innovare in modo tale che anche i membri del Parlamento, a spese dei contribuenti, possano recarsi in missione ufficiale accompagnati gratuitamente dai propri cari.

#### **Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un

tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

**(Discussione – Doc. IV-quater, n. 82)**

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 82).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lussana.

**CAROLINA LUSSANA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il procedimento penale di cui oggi dobbiamo riferire pende nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi presso il tribunale di Reggio Calabria ed è stato avviato a seguito di una querela del dottor Agostino Cordova.

I fatti consistono in dichiarazioni rese nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* del 15 ottobre 1998. L'onorevole Sgarbi avrebbe offeso la reputazione del dottor Cordova, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, poiché – per come risulta dal capo di imputazione – affermava, nel commentare un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano *l'Unità* dal titolo « Si indaghi sul braccio destro di Cordova » (il sostituto procuratore Arcibaldo Miller), che il dottor Cordova: « si preoccupa di querelare me, però deve essere un po' distratto sul suo braccio destro... cioè che non si può fare i magi-

strati con certi metodi e viene querelato. (...) Sgarbi queste cose le diceva mille anni fa, querelato per averle dette, querelato da Cordova che voleva portare via i mobili di mia madre, e che continua a querelarmi perché lo dice. Lo dico all'infinito caro Cordova, pensa a casa tua, pensa a Napoli e non perdere tempo a querelare me. (...) Sentite bene cittadini, sentite bene e sentite la vergogna dei magistrati che fanno processi per le querele a me che vanno avanti per anni con urgenza formidabile mentre questo accade a Napoli. È una vergogna. (...) Ma come Cordova si preoccupa di me e non del suo pubblico ministero? Si preoccupa di me e non di mettere ordine nella sua procura? Questo fanno i magistrati? »

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 16 luglio 2003. Le affermazioni del deputato Sgarbi sono parse inserirsi nel contesto della perdurante polemica politica nel nostro paese inerente al modo di procedere della magistratura e, in particolare, nella forte critica politica manifestata dal deputato Sgarbi nei confronti dell'operato di taluni magistrati, critica che in molte precedenti occasioni l'Assemblea ha ritenuto insindacabile ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (al riguardo esistono numerosi precedenti). Del resto, la garanzia di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione copre anche attività di critica e di denuncia del parlamentare rese, seppure *extra moenia*, ma che siano relative a questioni all'ordine del giorno dell'attività parlamentare. Tale sicuramente era la questione della funzionalità degli uffici giudiziari della procura di Napoli.

A sostegno di tale profilo, il deputato Sgarbi ha allegato alla sua memoria difensiva copia di alcune interrogazioni parlamentari presentate nella XIII legislatura (la n. 4-18596 a prima firma Nappi, la n. 3-02931 a prima firma Albanese e la n. 4-20574 ancora a prima firma Nappi) che concernevano il ruolo dell'allora sostituto, dottor Arcibaldo Miller, addetto all'ufficio diretto dal dottor Cordova. Ora, è ben vero che l'impianto delle dichiarazioni del deputato Sgarbi era diretto es-

senzialmente a polemizzare con il procuratore Cordova e non con il dottor Miller, sicché potrebbe non essere di diretta comprensione il nesso tra le affermazioni televisive di Sgarbi e gli atti di sindacato ispettivo menzionati. È altrettanto vero, però, che il senso della critica dell'onorevole Sgarbi sta nel parallelo tracciato tra una condotta assai rigorosa del Cordova stesso nel chiedere giustizia per i torti da lui subiti a fronte di un comportamento improntato a un rigore attenuato con riguardo alle pretese carenze di un suo autorevole collaboratore.

Per tali motivi, la Giunta ha deliberato all'unanimità nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (*ore 16,12*).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, ed infatti è stata avanzata una richiesta in tal senso, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità.**

#### **(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 82)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, abbiamo espresso un voto favorevole, all'unanimità, all'insindacabilità di questa posizione del collega Sgarbi ed anche nei successivi due casi, relativi sempre all'onorevole Sgarbi e all'onorevole Tiziana Parenti, convinti, come siamo, che in questo caso possa esserci esattamente la discriminante di cui all'articolo 68 della Costituzione ed alla nuova legge attuativa.

Lo abbiamo fatto, però — e queste mie parole servono soltanto per richiamare l'attenzione dei colleghi sul punto —, con una particolare attenzione, anche in relazione all'entità dei fatti. Per quanto ci riguarda, intendo ribadire che l'esame del fatto rappresenta sempre una questione marginale, anche alla luce di queste prime decisioni che assumeremo e che, in qualche modo, faranno « giurisprudenza », poiché si tratta delle prime applicazioni della nuova legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Intendo dire che il fatto resta una questione in qualche modo marginale, poiché siamo impegnati in un giudizio che riguarda pur sempre la riferibilità delle espressioni censurate in sede giudiziale all'esercizio della funzione parlamentare; in altri termini, per quanto possano i fatti dedotti al nostro comune giudizio essere o apparire di lieve entità nel merito, siamo tuttavia in qualche modo ancorati ad un giudizio di riferimento del fatto all'esercizio della funzione parlamentare.

Si tratta di un giudizio non sempre facile, neanche nei casi in esame è così agevole; vorrei richiamare l'attenzione di quei colleghi che intendono approfondire la questione, rinviandoli alla relazione della Giunta, a valutare quanto spesso sia difficile comprendere se determinate critiche di carattere generale siano riferibili o meno alla funzione parlamentare.

Comunque, questo è il nostro compito; in questo caso, abbiamo ritenuto, pur con qualche perplessità, di ritenere sussistente l'insindacabilità, un po' anche in relazione alla modesta entità dei fatti, tuttavia non possiamo dimenticare — è questo il senso delle mie parole — che a noi è pur sempre sottratto il giudizio nel merito; in altri

termini, dobbiamo consentire a chi si senta, a torto o a ragione, in qualche modo diffamato o leso dalle parole pronunciate di ricorrere, secondo i canoni liberali dello Stato di diritto, al giudice, magari anche perdendo la causa.

È con tali perplessità e preoccupazioni — che comunque abbiamo valutato — che in questa sede ribadiamo la nostra indicazione: su questo caso, come sui successivi che coinvolgono gli onorevoli Sgarbi e Tiziana Parenti, la nostra indicazione è favorevole alla insindacabilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Mantini e apprezzo l'indicazione unanime su una materia nella quale avevo preannunciato una parte dei dubbi della sinistra intorno al comportamento del procuratore Cordova, anticipando anche un giudizio tentativamente critico su quell'Arcibaldo Miller che poi è stato, dal punto di vista della critica esterna, uno dei malfamati ispettori nelle vicende relative alle questioni del tribunale di Milano, come loro sanno, per il misterioso fascicolo di cui tanto si è discusso. Mi pare singolare che ciò sia accaduto a chi, come me, ha avuto l'intuizione meramente interpretativa di indicare l'abuso da parte dei magistrati nella pratica della querela la quale presupporrebbe da parte di magistrati terzi l'archiviazione in presenza di dati inconsistenti.

In questa sede altro non faccio che dire: non capisco perché devo essere querelato per aver detto altre cose, e non queste che diventano una querela al cubo, cose che pertengono all'opinione — badate bene — del cittadino, di chi vuole la libertà dell'espressione della critica quasi indipendentemente dal ruolo parlamentare (infatti, ogni cittadino può criticare e deve poter criticare), mentre avviene che all'interno della procura vi sia un sostituto i cui comportamenti sono indicati come non commendevoli.

Allora, lo strabismo di Cordova mi sembrava così evidente nel preoccuparsi di

una querela per l'interesse personale surrettiziamente leso rispetto alla pratica di comportamenti indicati come non leciti del suo sostituto.

Faccio fatica a capire i termini della querela, faccio fatica a capire perché il magistrato non abbia archiviato e faccio fatica a capire perché non abbia applicato l'articolo 68 della Costituzione senza bisogno che il caso dovesse arrivare alla Camera.

Ecco, quindi, che in questa vicenda osservo un malcostume, che è nella pratica dei magistrati, ossia quello di querelare appena qualcuno osi criticare non il loro comportamento o loro atti illeciti, ma semplicemente un metodo, un atteggiamento, uno strabismo come nel caso in esame.

Faccio questa osservazione perché, a distanza dagli eventi, si è potuto verificare che le osservazioni che ho svolto su Cordova sono quelle che larga parte del Consiglio superiore della magistratura, larga parte della sinistra e larga parte dell'opinione pubblica hanno indicato sul comportamento del procuratore rispetto all'organizzazione della sua procura di cui faceva parte il sostituto Miller.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo per un quarto d'ora la seduta che riprenderà alle 16,35.

**La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.**

**(Votazione — Doc. IV-quater, n. 82)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 82, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	445
Votanti .....	435
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	433
Hanno votato no ..	2).

Prendo atto che l'onorevole Luigi Pepe non è riuscito a votare.

**(Discussione – Doc. IV-ter, n. 2)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Signor Presidente, riferisco per incarico della Giunta sulla richiesta di deliberazione in materia insindacabilità trasmessa dalla IV sezione penale del tribunale di Roma concernente un procedimento penale pendente nei confronti del deputato Sgarbi, pervenuta alla Camera l'11 luglio scorso. L'onorevole Sgarbi aveva già avanzato analoga richiesta il 9 giugno 2003. La Giunta ha concluso l'esame del caso il 16 luglio scorso.

Nel merito, il procedimento è iniziato su una querela dell'avvocato Alfredo Galasso, deputato nell'XI legislatura, il quale ha lamentato che l'onorevole Sgarbi, nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi*

*quotidiani*, lo ha offeso con le seguenti espressioni: «...da che parte sta Galasso? Dalla parte dei mafiosi, dalla parte dei pentiti... Galasso avvocato amico dei mafiosi, amico dei pentiti... Cosa dice Marchese a Perugia, sollecitato dal suo collaboratore Galasso...» nonché altre espressioni del pari lesive della reputazione del querelante.

La Giunta ha esaminato la questione per due profili: quello della lesività delle affermazioni e quello della connessione delle affermazioni con l'attività parlamentare. In riferimento al primo aspetto, la Giunta ha ritenuto che le espressioni dell'onorevole Sgarbi nei confronti dell'avvocato Galasso non possano non apparire di un'asprezza non trascurabile. Ha ritenuto, peraltro, che esse non siano dotate di un'intrinseca carica offensiva. In riferimento al secondo aspetto, quello della connessione, la Giunta ha constatato che gli argomenti trattati nella trasmissione dall'onorevole Sgarbi, cioè il processo di Perugia, il ruolo dei collaboratori di giustizia e la chiamata in correità, hanno suscitato notevole interesse ed un dibattito di vasta eco nel Parlamento e nell'opinione pubblica. Tali argomenti sono stati interessati da diverse interrogazioni ed atti di sindacato ispettivo sia nella scorsa legislatura, sia in quelle precedenti, ivi compresa l'XI, quando l'avvocato Galasso svolgeva funzioni istituzionali.

Quindi, la Giunta, pur non condividendo unanimemente – chi vi parla era fra questi – il tenore delle espressioni utilizzate dall'onorevole Sgarbi, ha ritenuto che le stesse avessero un ancoraggio nell'attività parlamentare del deputato nel dibattito politico che complessivamente si è svolto nella precedente legislatura. Per tali ragioni, all'unanimità, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento nei confronti dell'onorevole Sgarbi concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Onorevoli colleghi, saluto una delegazione presente in tribuna del comune di Rombiolo, della regione Calabria, guidata dal sindaco e dal sindaco dei ragazzi (*Applausi*).

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-ter, n. 2)**

PRESIDENTE. Passiamo dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per indicare che le condizioni nelle quali era l'onorevole avvocato Alfredo Galasso nel 1997 erano le medesime nelle quali è oggi l'avvocato Taormina.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione — Doc. IV-ter, n. 2)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 2, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	502
<i>Votanti</i> .....	487
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	244
<i>Hanno votato sì</i> .....	483
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

**(Discussione — Doc. IV-ter, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Tiziana Parenti, deputato nella XIII legislatura.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Villari.

RICCARDO VILLARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dalla I sezione penale della corte d'appello di Brescia, concernente un procedimento penale pendente nei confronti di Tiziana Parenti, deputato nella XIII legislatura e pervenuta alla Camera il 22 luglio 2003.

Il procedimento è iniziato a carico dell'onorevole Parenti in seguito ad una denuncia-querela dell'avvocato Giuseppe Lucibello, il quale ha lamentato di essere stato offeso — come recita il capo d'imputazione — nel corso della trasmissione televisiva *Moby Dick* trasmessa da Italiauno il 6 dicembre 1996. A parere del Lucibello, la Parenti avrebbe offeso la sua reputazione, nel suddetto contesto, asserendo con riferimento alle sue qualità personali e capacità professionali che: « neppure per una causa per incidente stradale mi farei difendere dal Lucibello, ma un Pacini Battaglia davvero si sarebbe fatto difendere da un Lucibello? »; e via di questo passo. Per tali frasi Tiziana Parenti è stata condannata in primo grado con sentenza del tribunale di Brescia del 22 aprile 2002.

La Giunta ha esaminato il caso nelle sedute del 29 e 30 luglio 2003, anche

ascoltando l'interessata. Dall'esame è risultato che le dichiarazioni rese sull'avvocato Lucibello del foro di Milano certamente non sono propriamente lusinghiere, tuttavia neanche particolarmente pesanti nei toni. L'onorevole Parenti dubita che il livello professionale del Lucibello fosse compatibile con le necessità consulenziali e difensive di uno spregiudicato ed abile operatore della finanza, quale era Francesco Pacini Battaglia, inserendo questi apprezzamenti nell'ambito della polemica sull'attività dei magistrati di Milano, in particolare di Antonio Di Pietro, allora magistrato a Milano e ministro al tempo della trasmissione televisiva in questione. In buona sostanza, secondo Tiziana Parenti, l'avvocato Lucibello non era idoneo a trattare la posizione di un indagato del rilievo del Pacini Battaglia. Il sottinteso era che — essendo il Lucibello amico di Di Pietro — quell'incarico difensivo stava a coprire altro.

Per come la Giunta è venuta consolidando il proprio orientamento in questa legislatura, appare che il fatto possa agevolmente essere ricondotto ad un quadro di commento politico e di critica giudiziaria su vicende di larga risonanza mediatica, in cui i parlamentari sono assai spesso protagonisti, sia dentro, sia fuori le aule parlamentari. A questo proposito, la connessione funzionale della vicenda in esame con l'attività propria dell'allora deputato Tiziana Parenti viene supportata da un'interpellanza presentata il 26 settembre 1996, nella quale la Parenti stessa anticipa a grandi linee le polemiche con gli interlocutori, ribadite poi nella trasmissione televisiva.

Orbene, è parso alla Giunta che — sia pure con forme verbali più adeguate alla sede televisiva che non a quella parlamentare — vi sia una sostanziale corrispondenza di contenuti tra quanto affermato nell'interpellanza del settembre 1996 e la successiva trasmissione televisiva. Per tali motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, all'unanimità, la Giunta ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento rientrano in opinioni espresse da un membro del Parlamento

nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione — Doc. IV-ter, n. 3)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 3 concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	511
<i>Votanti</i> .....	501
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	251
<i>Hanno votato sì</i> .....	497
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Colasio non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che il dispositivo di voto degli onorevoli Acquarone, Degennaro e Grillo non ha funzionato.

**Commemorazione del ministro degli esteri svedese Anna Lindh (ore 16,48).**

**PRESIDENTE** (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, lo scorso giovedì 11 settembre, ha perso tragicamente la vita per mano di un folle omicida Anna Lindh, ministro degli esteri del Governo

svedese. Un evento drammatico che, come pochi, ha suscitato in noi sentimenti di sincero dolore e profonda amarezza.

Con la sua vita e il suo impegno ha saputo dimostrarci quale straordinario valore aggiunto possa esprimere la politica quando essa si fa servizio, quando è realmente vicina alle persone e ai problemi di cui è fatta la loro quotidianità, quando sa superare con l'entusiasmo e la carica umana di Anna Lindh gli steccati posti dai suoi segni formali ed esteriori.

Abbiamo anche potuto apprezzare l'affermazione di un modello di vita in cui le donne possono vivere pienamente e serenamente le loro difficili responsabilità familiari e di madri senza rinunciare ad un'esperienza professionale condotta ai massimi livelli istituzionali. Su questo, anche per la Camera dei deputati, sarà interessante approfondirne l'esperienza.

Ho già fatto pervenire al Presidente del Parlamento svedese, Bjorn von Sydow, il cordoglio mio personale e di tutta la Camera. Cordoglio che oggi desidero rinnovare accomunando il dolore del marito e dei figli della signora Lindh alla sincera partecipazione di tutta la nostra Assemblea (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

**Seguito della discussione del progetto di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-B) (ore 16,50).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato: d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta del 18 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali  
— A.C. 310-B)**

**PRESIDENTE.** Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2 e Boato ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 310-B sezione 1*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione.

Le questioni pregiudiziali possono essere illustrate da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione, si procederà ad un'unica votazione.

L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Signor Presidente, esattamente 14 mesi fa il Presidente della Repubblica inviava al Parlamento un messaggio sui problemi del pluralismo informativo che questa legge ignora e, in alcune parti, disattende, come

disattende le preoccupazioni e le indicazioni dei presidenti di ben due autorità indipendenti, come disattende quel particolare *corpus* di dottrina del pluralismo disegnato dalle sentenze della Corte costituzionale degli ultimi trent'anni, come disattende...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, invito coloro che intendono parlare ad uscire dall'aula.

Prego, onorevole Castagnetti.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** ... le direttive dell'Unione europea che per noi, con il nuovo titolo V della Costituzione, hanno valenza costituzionale.

Come è stato richiamato ieri da una sede non politica ma sicuramente autorevole, si tratta di una materia che dovrebbe essere al centro di una preoccupazione comune per migliorare il pluralismo attraverso — cito testualmente — « un confronto parlamentare senza forzatura, al di fuori di uno scontro di interessi politici ed economici ».

Invece no, la maggioranza ha annunciato la propria intenzione di marciare con passo militare verso l'approvazione di un testo che ha il solo obiettivo di consolidare gli interessi privati di un'azienda privata di proprietà del Capo del Governo.

Una legge che rappresenta il nocciolo di un conflitto di interessi clamoroso, che non si è voluto nemmeno tentare di contenere.

È così evidente che di questo si tratta che proprio la legge che dovrebbe disciplinare il conflitto di interessi ha dovuto inserire nell'articolo 2 una penosa quanto assurda distinzione fra proprietà e gestione di impresa allo scopo di cancellare da ogni sanzione quel colossale conflitto che questa legge, che è al nostro esame oggi, va a definire.

La nostra pregiudiziale di costituzionalità cerca di evitare ciò che noi consideriamo inevitabile, cioè un nuovo pronunciamento di incostituzionalità della Corte. Pronunciamento adombrato anche autorevolmente, questa mattina, dal professor Sabino Cassese (ho letto anche la risposta del ministro ma cercherò di contestarla).

Vi è un'evidente violazione dell'articolo 49 della Costituzione che prevede che la formazione del consenso debba ispirarsi ad un principio di rigorosa parità fra i diversi soggetti in gioco. La permanenza, invece, di un conflitto tra interessi pubblici e privati del Capo del Governo, proprietario della maggiore azienda privata, che ormai drena più del 50 per cento dell'intero volume del mercato pubblicitario, crea ed esalta, tra l'altro, un'enorme disparità, sia fra soggetti politici sia fra soggetti economici, nel senso che crea un circolo strettissimo fra il potere economico e mediatico usato per accrescere quello politico e quest'ultimo, usato per accrescere quello economico.

Vi è poi la palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione, nel senso che la scelta di un mercato di riferimento tanto ampio ed eterogeneo rende quasi impossibile la sua quantificazione e, conseguentemente, pressoché impossibile l'individuazione di quelle posizioni dominanti precluse dalla giurisprudenza costituzionale, in particolare quella della sentenza n. 420 del 1994 della Corte nella quale si legge « ...che il diritto all'informazione, garantito dall'articolo 21 della Costituzione implica indefettibilmente il pluralismo delle fonti e comporta il vincolo al legislatore di impedire la formazione di posizioni dominanti ».

Il progetto di legge in discussione contrasta poi con la direttiva quadro comunitaria n. 21 del 2002, violando in questo modo gli articoli 116 e 117, comma 1, della Costituzione, che impongono il rispetto della normativa comunitaria.

Vi è poi il tema del rapporto tra la disciplina transitoria, contenuta nel capo V, relativa al passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale e i contenuti della sentenza della Corte Costituzionale n. 466 del 2002.

La citata sentenza della Consulta, come è noto, ha affermato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997 nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i

programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti *antitrust* devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo, ma anche « la necessità di assicurare l'accesso al sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse » e « l'insufficienza » — continuo a citare testualmente — « del mero concorso tra un polo pubblico e un polo privato ai fini del rispetto delle esigenze costituzionali connesse all'informazione ».

L'articolo 25 del testo in esame stabilisce che, entro il termine fissato dalla Corte, saranno attivate « reti digitali terrestri con un'offerta di programmi in chiaro accessibili mediante *decoder* e ricevitori digitali ». Tale previsione costituisce, senz'altro, un piccolo passo avanti rispetto al testo licenziato dalla Camera ma è del tutto evidente che non consente, comunque, il rispetto del limite imposto dalla Consulta.

L'arricchimento del pluralismo attraverso l'offerta digitale, per garantire il rispetto del giudicato espresso nella sentenza n. 466 del 2002, deve, infatti, essere effettivo e non meramente potenziale.

L'ampliamento dell'offerta di programmi in chiaro deve essere accessibile ad una larga fascia di utenti. Nessuno può ragionevolmente ritenere che l'offerta digitale, anche se accompagnata ad incentivi per l'installazione di decoder e di ricevitori, raggiungerà la dimensione adeguata per essere considerata, appunto — come prescrive la sentenza della Corte —, offerta digitale effettiva ai fini del rispetto della sentenza in oggetto.

Vorrei concludere questo intervento nello stesso modo usato dal collega Maccanico il 13 marzo scorso, proprio in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità. Il collega ricordò l'atmosfera completamente diversa da quella odierna che si ebbe allorché, nella precedente legislatura, nel lontano 1997, il Parlamento discusse ed approvò la legge 31 luglio 1997, n. 249. Allora vi fu la ricerca di collaborazione tra maggioranza ed opposizione. Vi furono scontri, fasi alterne di convergenza e di divergenza, ma quella

legge fu approvata dalla maggioranza con l'astensione dalla votazione finale da parte dell'opposizione di allora.

Oggi noto nella maggioranza, nonostante il messaggio presidenziale, chiusure, blindature, fretta di concludere, che non sono un segno di avanzamento. Mi auguro che, nel corso della discussione, l'atmosfera cambi e sia finalmente possibile dare agli italiani un assetto televisivo più libero, più pluralistico, più aderente alle esigenze di una democrazia moderna. Mi auguro che la maggioranza prenda coscienza del fatto che, in questa delicata materia, bisogna individuare la principale sorgente delle maggiori anomalie della nostra democrazia e che è sommo interesse generale del paese, per il suo prestigio, per il suo ruolo e per la sua credibilità, che queste anomalie siano eliminate per sempre.

Cari colleghi della maggioranza, mi rivolgo a voi. La settimana scorsa, al Congresso degli Stati Uniti, un gruppo notevole di parlamentari del partito repubblicano ha bocciato un provvedimento presentato dall'Amministrazione Bush, analogo a quello in esame oggi alla Camera, perché ha ritenuto più importanti la libertà ed il pluralismo informativo rispetto alla fedeltà alla disciplina di partito e di gruppo parlamentare.

Non chiediamo a nessuno gesti di eroismo. Nella situazione politica data, ci rendiamo conto che è difficile dissentire. Ma, lasciateci sperare nella possibilità di un voto che riscatti la dignità di tutto intero il Parlamento su un tema che ha a che fare con una sola questione: la libertà. Non la libertà degli editori e dei giornalisti, ma la libertà di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, forse c'è un po' di trambusto ai banchi del Governo.

PRESIDENTE. Collegli, sono clamante nel deserto. Onorevole Bruno, faccia la cortesia...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, affrontiamo qui, per la seconda volta in quest'aula, una grande questione democratica di libertà individuali e collettive e di mercato. Forse in poche materie, come in questa dell'informazione, sono così connesse le questioni di libertà e le questioni di mercato. Il sistema dell'informazione e della comunicazione riguarda, infatti, una delle più grandi libertà dei moderni: quella di informare e di essere informati. E, poiché nelle democrazie vige il principio di scelta del cittadino, si presuppone che sia possibile orientare questa scelta sulla base dell'informazione e della comunicazione. Questa è la ragione per la quale questa libertà è fondamentale nelle democrazie moderne. E su questa possibilità concreta, non astratta, si misura la democraticità di un sistema politico. Dicevo: questione non soltanto di libertà ma anche di mercato. Funzionali regole di mercato, trasparenza, divieto di posizioni monopolistiche, libera concorrenza integrano anch'esse i fondamenti di una democrazia compiuta.

Questo progetto di legge viola tanto i principi comunitari e costituzionali in materia di libertà quanto quelli comunitari e costituzionali in materia di mercato. E cominciamo dalla decisione della Corte costituzionale, la quale ha detto che la situazione di fatto, vale a dire quella attuale, quella in cui viviamo, non garantisce il pluralismo informativo e, quindi, vuole che la legge corregga la situazione di fatto. Ma così non è.

Infatti, il progetto di legge che porta il nome del ministro delle comunicazioni stabilisce questo principio. Sposta di un anno il termine previsto dalla Corte costituzionale per la disciplina transitoria, che era fissato al 31 dicembre 2003, ed opera in due direzioni.

Dunque, il 31 dicembre 2003, cioè tra tre mesi, dovrebbe partire una nuova fase transitoria di un anno al termine della quale l'Autorità per le comunicazioni deve

verificare se il pluralismo si è realizzato. Però, come lei sa, signor ministro, c'è una cosa abbastanza singolare, perché se l'Autorità per le comunicazioni dovesse rilevare che il pluralismo non si è realizzato non c'è alcuna sanzione e tutto resta comunque come prima. È previsto che venga presentata una bella relazione alle Commissioni parlamentari e al Governo, ma non c'è nessuna sanzione se, come oggi accade e come accadrà domani, il pluralismo non è realizzato. Per potere guadagnare quest'anno di tempo, all'articolo 25 si sostiene che entro questi famosi tre mesi e mezzo, il 31 dicembre 2003, saranno attivate reti digitali terrestri con un'offerta di programmi in chiaro accessibili mediante *decoder* o ricevitori digitali.

Ebbene, c'è qualcuno tra noi che ritiene che nei prossimi tre mesi e mezzo milioni di famiglie italiane si precipiteranno ad acquistare questi *decoder* che costano non poco, anche in una situazione in cui il costo della vita è quello che è? E qui apro una parentesi. Sono lieto di vedere tanti ministri e sottosegretari al banco del Governo; li aspettavamo anche ieri quando si trattava di discutere del costo della vita e l'unico sottosegretario è venuto con mezz'ora di ritardo: in questo caso eravate tutti quanti presenti mezz'ora prima (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Non voglio fare una polemica, voglio solo dire che questo segna il dato personale e proprietario di questa maggioranza: quando sono in gioco problemi che riguardano la persona del capo della maggioranza e le proprietà del capo della maggioranza, scusate colleghi del Governo, siete tutti quanti qui schierati, sia quelli che c'entrano, che quelli che non c'entrano (*Commenti del ministro Giovanardi*). Ministro Giovanardi, c'eravamo anche ieri e tu sei tra quelli che ieri non c'erano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma.

LUCIANO VIOLANTE. In questo quadro c'è un'altra disparità che è questa. Ci

sono società, colleghi, in possesso della concessione che non sono state poste in grado di esercitare la libertà di impresa e ci sono società che non hanno la concessione e che, sulla base di questa legge, potranno esercitare la loro impresa, ossia potranno continuare ad esercitarla anche se non hanno la concessione. Si tratta di una evidente disparità di situazione: un condono televisivo, per capirci. In altre parole, chi ha agito nella illegalità sino ad oggi viene legittimato a continuare ad agire; chi ha chiesto la concessione, l'ha ottenuta ma non può esercitare, continuerà a non farlo.

Inoltre, a dare un colpo decisivo al mercato ci pensa l'articolo 15 che stabilisce che nessun operatore può assorbire più del 20 per cento del sistema integrato delle comunicazioni che, come sappiamo, è una grandezza indeterminata, perché — si è battuto molto su questo e non insisto — ne fanno parte dagli spot, ai cartelloni pubblicitari, alle televendite e così via. Ora il 20 per cento di un *quot* indeterminato vuol dire che vengono confermate le attuali posizioni monopolistiche o duopolistiche, se preferite, che sono presenti nel sistema. Anche questa è una violazione dei principi comunitari e dei principi costituzionali.

Le questioni che ho brevemente elencato, colleghi, riguardano il rapporto tra maggioranza e opposizione ma non solo questo. Su questo tema è intervenuto il Presidente della Repubblica con un messaggio alle Camere con il quale ha delineato quale è il contenuto, a suo avviso, della libertà di informazione e questa legge viola profondamente i contenuti di quel messaggio. È intervenuta la Corte costituzionale, è intervenuta l'Autorità per le comunicazioni, è intervenuta l'Autorità antitrust, tutti nella direzione delle critiche che stiamo sollevando, il collega Castagnetti, io e tutta l'opposizione. È intervenuto il Parlamento europeo con il rischio, da ieri, che si apra una procedura di infrazione nei confronti del Governo italiano per lesione delle libertà fondamentali. La FIEG oggi ha pubblicato su quasi tutti i giornali — dico quasi tutti,

perché i giornali che fanno capo al Presidente del Consiglio non hanno pubblicato questo documento — un documento sulla libertà di informazione, tenendo conto che questa legge strozza la carta stampata e le impedisce di andare avanti perché dà la possibilità a chi possiede mezzi televisivi di assorbire una quantità indeterminata di pubblicità. Persino, la Conferenza episcopale è intervenuta ieri chiedendo che questa legge rispetti la libertà di informazione.

Ora, colleghi della maggioranza, voi avete costruito un blocco sociale serio, nel 2001, con intelligenza, con capacità, mettendo insieme imprenditori, pezzi di società produttiva del nostro paese, pensiero liberale e cultura liberale e liberista. Vi state separando da questo blocco sociale e vi state separando dai vostri stessi valori. Questo provvedimento viola profondamente qualunque valore di mercato e qualunque valore di libertà, quelli che avete posto alla base della vostra vittoria elettorale, nel 2001. Ora, voi ci chiedete di collaborare per le riforme istituzionali. Voglio rendere una affermazione molto chiara: state svuotando una delle libertà fondamentali in un sistema democratico, la libertà di informazione, e poi chiedete una mano per realizzare altre riforme. Credo ci sia una profonda contraddizione: o si ascolta la voce dell'opposizione su tutto, oppure, evidentemente, non la si può chiedere soltanto su quello che conviene.

A proposito di premierato forte, voglio affermare, cari colleghi, che non ce ne è bisogno, perché questo provvedimento chiude il cerchio. Già abbiamo un Presidente del Consiglio che può querelare ma non può essere querelato, grazie ad una legge approvata da questa maggioranza; che possiede le emittenti televisive private e controlla quelle pubbliche; che fa approvare una legge con la quale si pone fine alla libertà della carta stampata e, infine, si prende tutta la pubblicità che vuole. C'è bisogno di altro? C'è uno squilibrio profondo nella nostra democrazia e questo provvedimento non fa che configurare e

rafforzare questo squilibrio. Mi richiamo ai principi fondamentali che voi stessi avete sostenuto.

Ora, vi propongo qualcosa. Si assiste ad un deterioramento complessivo dell'Italia, ad uno sbandamento della società italiana, determinato anche dal fatto che sempre di più le linee politiche che voi sostenete coincidono con gli interessi proprietari di alcune persone del vostro *entourage*. Punto e basta. Allora, mettiamo da parte questo strumento. Volete salvare la terza rete? Trovate un altro sistema. Noi non siamo d'accordo ma trovate un altro sistema e lasciate la possibilità che si lavori seriamente su tutta la parte che riguarda la legge di sistema radiotelevisivo. Insomma, se volete salvare la terza rete, seguite un'altra strada: non è questa la strada giusta!

Ho un rimorso: la precedente maggioranza di centrosinistra avrebbe dovuto approvare una legge compiuta sul sistema radiotelevisivo ed una legge compiuta sul conflitto di interessi. Non lo ha fatto. Abbiamo tentato nel 1995, nel 1997, ma non lo abbiamo fatto, anche per un eccesso di cortesia nei confronti del capo della maggioranza, credo. Voglio aggiungere questo, colleghi: quando noi andremo al Governo — credo, dopo le prossime elezioni — non agiremo come voi ma, certamente, saremo molto meno cortesi di quanto lo siamo stati nella precedente legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Boato ed altri n. 3, di cui è cofirmataria.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità pone, in premessa, un riferimento al messaggio rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica, il 23 luglio scorso, perché al centro di quel messaggio era posto il pluralismo dell'informazione come

valore costituzionale fondamentale e imprescindibile per la realizzazione di una democrazia compiuta. Il disegno di legge in esame non garantisce né il pluralismo delle fonti, né il pluralismo dei soggetti, né regole e condizioni certe di concorrenza. Una nuova disciplina normativa, come riconosciuto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988, dovrebbe mirare a questo, impedendo la formazione di posizioni dominanti, favorendo l'accesso, nel sistema televisivo, del maggior numero possibile di voci diverse. Questo si evince anche dalla sentenza della medesima Corte costituzionale, n. 112 del 1993. Inoltre, nella sentenza n. 420 del 1994, essa ribadisce che il diritto all'informazione, garantito dall'articolo 21 della Costituzione, implica il pluralismo delle fonti. Quindi, nella concessione delle licenze, dev'essere fornita e garantita piena tutela ai principi costituzionali di libertà e pluralismo, in ordine agli articoli 21 e 41 della Costituzione.

Nella più recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 155 del 2002, la Corte definisce in modo chiaro ed inequivocabile gli obblighi che derivano dal principio di concessione in quanto — cito — « la concessione costituisce uno strumento di ordinazione nei confronti di facoltà e doveri connessi alla garanzia costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà di iniziativa economica privata ».

I presidenti dell'Autorità di garanzia delle comunicazioni e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato hanno sottolineato, nel corso delle audizioni in sede di Commissioni congiunte, l'inadeguatezza delle norme in ordine al sistema integrato delle comunicazioni, incongruo, indefinito, contenente elementi di calcolo perfino tra loro non comparabili, che pone seri interrogativi in ordine ai profili di antitrust, in contrasto con le direttive, come è stato sottolineato, comunitarie, superando non soltanto i confini del settore radiotelevisivo, ma, come ha affermato il professor Cheli, anche quelli più estesi del comparto della comunicazione elettronica.

Il disegno di legge conferma la struttura duopolistica del sistema e nel sistema delle assegnazioni delle frequenze si sanano situazioni di fatto e si profilano norme derogatorie delle direttive e delle previsioni comunitarie.

Non sto qui a riproporre tutte le argomentazioni in ordine alle contraddizioni ed ai limiti che contraddistinguono la fase transitoria.

Si aggravano, infine, gli squilibri fra il sistema televisivo e la carta stampata. Non è un caso che la federazione degli editori abbia sentito la necessità di pubblicare a pagamento l'appello: accendere la televisione senza spegnere la stampa; posizione condivisa anche dalla federazione nazionale della stampa.

In base a queste argomentazioni e a quelle illustrate dai colleghi, che mi hanno preceduto, proponiamo di non procedere ulteriormente nell'esame del testo unificato in aula e di dare inizio ad un nuovo iter nel quale il Parlamento possa trovarsi unito e motivato per dare al nostro paese un progetto di legge di riordino del sistema dell'informazione, così importante per la democrazia di un paese contemporaneo, e per non incorrere quindi nell'errore drammatico di approvare questo disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo ragionando di informazione, di comunicazione, di pluralismo, ovvero di un nesso fondativo di un impianto costituzionale e della stessa democrazia rappresentativa, mentre il Governo conduce il paese verso una violenta torsione emergenzialista, proibizionista ed aziendalista. Una sorta di sovversivismo del grande fratello proprietario!

Torna la severa domanda di Sant'Agostino, presente nella *Civitas Dei*: « *Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna*

*latrocinia?* », se si abbandona cioè la via della giustizia e delle regole, cosa sono i regni, i poteri, se non delle grandi associazioni a delinquere? Non è questa un'invettiva, bensì un ragionamento di legalità costituzionale e di statualità democratica.

Il costituzionalismo è infatti, per sua natura, innanzitutto una teoria della limitazione del potere, anche quando esso è democraticamente legittimato dalle elezioni. Ora invece si sta realizzando, di norma in norma, di pulsione in pulsione, una dissociazione fra democrazia formale e costituzionalismo, inteso anche come statuto di convivenza sociale democratica. Ed è questa la forma più diretta e preoccupante di dittatura della maggioranza! In particolare sul terreno dell'informazione e della comunicazione, l'arroganza totalizzante sfibra, estenua la morale pubblica, la precipita nella deriva di una società disciplinare, di una società controllata, che espunge da sé la dialettica pluralistica.

Voglio ricordare le parole non del direttore di *Liberazione*, ma di Jean-Marie Colombani, che voi ben conoscete, direttore di *Le Monde*, il quale ieri l'altro, nel corso di una intervista così aspra e semplice da disvelare quanto il re sia nudo, ha detto: io mi chiedo quando si sveglierà in Italia una destra liberale e repubblicana. Manifestamente, infatti, il Presidente Berlusconi è un uomo di *business*, che approfitta della sua situazione al potere per estendere il suo impero. Nessun'altra situazione in Europa è paragonabile a quella italiana.

Si sa, noi non amiamo le demonizzazioni, ma bisogna riportare, per verità, un dato statistico che non può essere smentito: nelle mani di Silvio Berlusconi si concentra il più forte potere mediatico che sia stato mai realizzato in un paese retto dalla democrazia rappresentativa e dallo Stato di diritto, pari forse a quello che oggi proprio il proconsole Bremer sta realizzando in Iraq, avendo espulso le due televisioni arabe; ma si sa che l'Iraq non è uno Stato di diritto, bensì un paese militarmente occupato.

Questo è il punto! Dalla legge Gasparri non vengono violati soltanto cinque arti-

coli della Costituzione, come ha ricordato il collega Violante — il 3, l'11, il 21, il 41 e il 117 —, ma viene sconvolto l'intero impianto costituzionale, perché la posizione ultradominante di una sola persona incide sulla libertà, sulla formazione delle coscienze, sulle opinioni. La socializzazione dei poteri informativi è infatti paradigma di un vero e proprio diritto di cittadinanza contemporaneo nella concezione moderna della statualità e nel contesto sempre più fondante di una produzione immateriale che è fatta di saperi, di culture, di risorse intellettive, di ricchezze espressive.

Il nostro dissenso nei confronti della Gasparri, colleghe e colleghi, parla di un'altra concezione democratica, di un altro rapporto tra persone e potere, di un'altra connessione critica fra scienza, tecnica e sapere collettivi. E non accettiamo lo sfregio dell'impianto costituzionale del paese! Questa è la dittatura della maggioranza in senso tecnico-costituzionale: il crollo dell'idea del costituzionalismo democratico come limitazione del potere e ciò vale per i comunisti, per i comunisti libertari e per le forze antagoniste, come vale per ogni liberale.

È per questo che poniamo il tema politico di fase: adottare una strategia, come ha detto il nostro segretario nazionale, che consenta di mettere fine all'esperienza di questo Governo prima della fine della legislatura. Anche su questo disegno di legge, infatti, vediamo che proprio non se ne può più (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

**ALESSIO BUTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento mi preme sottolineare come l'obiettivo principale del disegno di legge Gasparri, che è lo sviluppo del sistema di trasmissione radiotelevisiva in tecnica digitale terrestre, sia non solo condiviso dall'Europa intera, ma addirittura assunto

da paesi come la Francia e la Germania — questo molto recentemente — al primo punto del piano di investimenti infrastrutturali che riguarda il settore delle telecomunicazioni.

Di fronte ad una iniziativa legislativa che si prefigge di raggiungere, attraverso un percorso serio e concreto, il traguardo dello *switch off*, ossia lo spegnimento dell'analogico per approdare al digitale entro il 31 dicembre 2006 e che, per questo, colloca l'Italia in una posizione di avanguardia tra i paesi europei, di fronte a questa iniziativa legislativa di ampio respiro e di grande portata, l'opposizione solleva dubbi di costituzionalità che, dal nostro punto di vista, sono infondati e fuorvianti.

Si afferma che il disegno di legge si porrebbe in contrasto con la nota sentenza della Corte costituzionale (la famosissima sentenza n. 466). Nulla di più falso.

La Corte costituzionale, in più parti della sentenza, ha precisato che le questioni su cui era chiamata a pronunciarsi riguardavano esclusivamente la radiodiffusione televisiva su frequenze terrestri in tecnica analogica, vale a dire un sistema di diffusione caratterizzato da ristrettezza di frequenza e da un limitato numero di canali.

In quest'ambito, il termine del 31 dicembre 2003 per la cessazione dell'esercizio delle reti eccedenti i limiti *antitrust* è apparso improrogabile. Ma la stessa Corte ha affermato che la dichiarazione di incostituzionalità non poteva pregiudicare (e cito testualmente) il diverso futuro assetto che sarebbe potuto derivare dallo sviluppo della tecnica di trasmissione digitale terrestre con conseguente aumento delle risorse tecniche disponibili, cosa che sta avvenendo con l'approvazione del provvedimento Gasparri.

Il digitale consente la moltiplicazione dei canali e ciò equivale — ed è incontestabile — ad un aumento di accesso all'informazione e soprattutto all'affermazione piena e completa del valore del pluralismo, così come più volte richiamato dal Presidente della Repubblica, Ciampi.